

Eccellenze,

Signori Consiglieri,

il riferimento al Consiglio Grande e Generale che l'Onorevole Congresso di Stato mi ha affidato, rappresenta la somma di diversi mesi di lavoro, fatto di incontri e confronti con esponenti della lotta alle mafie, con rappresentanti delle forze di polizia italiane, di collaborazioni con organizzazioni che hanno per finalità la lotta alla criminalità organizzata, di relazioni sul fenomeno a San Marino, fra le quali quella deliberata e richiesta dal Congresso di Stato al Magistrato Dirigente del Tribunale Unico.

Parlare di infiltrazioni a San Marino di attività della criminalità organizzata fino a non moltissimo tempo addietro significava avventurarsi in tematiche lontane dalla nostra ~~cultura~~, che lasciavano perplessi, increduli, spesso inascoltati. CULTURA,

Ma il contatto con organizzazioni e rappresentanti di entità particolarmente esperte sulla materia, la stampa e la televisione, e internet, nel corso di questi anni hanno contribuito a spiegare, anche a noi Sammarinesi, che il fenomeno mafioso ha vissuto nel tempo una sua determinante evoluzione, che ha portato a modificare sostanzialmente la figura del "mafioso", che oggi non usa più la coppola e la lupara, ma è divenuta la mafia dei colletti bianchi, penetranti nell'economia delle varie realtà, soci nelle aziende e spesso detentori dei pacchetti di maggioranza.

Leggendo le relazioni della Commissione Parlamentare Italiana Antimafia e le pubblicazioni del Prof Enzo Ciconte, già anni addietro si poteva apprendere con certezza scientifica che la malavita organizzata era sbarcata sulla Riviera Adriatica, la capitale del divertimento, almeno una quindicina di anni fa.

Gli amici della Fondazione Antonino Caponnetto, chiamata a collaborare con San Marino dal mio predecessore, a più riprese, in modo

graduale, ha svolto egregiamente sul campo una attività di sensibilizzazione, di conoscenza e oggi anche di proposta. Ma per alcuni anni si è sforzata di far passare in modo soft il concetto che di fronte all'evoluzione del fenomeno mafioso, che ha portato la malavita organizzata a trasferire le proprie attività criminose dalle regioni di origine penetrando gradualmente in tutta Italia, dal Sud al Nord, e basterebbero le recenti dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, Draghi, sulla mafia in Lombardia e nella Città di Milano a confermarlo, non era pensabile che la Repubblica di San Marino fosse saltata a piedi pari e fosse indenne da questa calamità che oggi, nell'era della globalizzazione ha assunto connotati internazionali.

D'altronde San Marino ha percorso l'iter che si è rivelato comune a molte altre città italiane. L'On. Rosario Crocetta, Parlamentare Europeo, già Sindaco di Gela, che vive da oltre otto anni sotto scorta, in uno dei numerosi incontri svolti a San Marino, ebbe a dire che anche nei paesi del sud Italia, quando si chiedeva ad un sindaco se ci fosse la mafia nel proprio comune, la risposta era sempre negativa: la mafia era casomai nel comune accanto.

Per il nostro Paese e per la nostra comunità, dove il fenomeno della criminalità organizzata era un tempo sconosciuto, è stata la stessa cosa. A San Marino la mafia non esisteva, casomai era a Rimini e sulla Riviera e quando si affermava ciò in molti, probabilmente non tutti, lo affermavano in perfetta e comprensibile buona fede; poi, anche di fronte a segnali inequivocabili l'atteggiamento era quello di non parlarne per non arrecare danno alla Repubblica e alla sua immagine, anche se in questo caso coloro i quali erano in buona fede probabilmente diminuivano drasticamente; quindi, come ho già spiegato è stato il tempo della sensibilizzazione e della conoscenza; Oggi è giunto il tempo della consapevolezza. Ma guardate che questo percorso è stato comune a decine, centinaia, di città italiane. Questo va rimarcato anche per chiarire che certi fatti non accadono solo a San Marino, così come a volte lascerebbe credere il sensazionalismo un po' provinciale della stampa, lo strumentalismo e la superficialità che con poco equilibrio vengono spesso messi, mi auguro inconsapevolmente, ma non è meno autolesionistico, in campo.

Il Governo appena insediatosi ha posto in essere una linea di condotta tesa alla trasparenza e alla trasformazione della economia del Paese, ha presentato numerose leggi che sono state approvate dal Consiglio Grande e Generale, spesso e volentieri con l'apporto apprezzato e significativo, delle forze politiche di opposizione, a conferma che l'interesse del Paese e la consapevolezza della necessità di cambiamento vanno ben al di là del pur legittimo gioco delle parti; e, a conferma di ciò che dico, è stata confermata la collaborazione con la Fondazione Caponnetto, portata a San Marino da un altro Segretario di Stato alla Giustizia, Ivan Foschi, e da un altro Governo.

Dopo due anni di attività il Governo ha sentito la necessità di fotografare lo stato delle cose per quanto riguarda le infiltrazioni malavitose organizzate nella Repubblica di San Marino, la cui rappresentazione risultava comunque sempre farraginoso, mai completa, mai definita.

E credo proprio che sia stato quanto mai opportuno fare ciò che nessuno aveva fatto prima, raccogliere elementi all'interno e all'esterno di San Marino e all'interno avvalendosi della collaborazione del Corpo della Gendarmeria, del Corpo della Polizia Civile, della Guardia di Rocca Nucleo Uniformato, della Direzione dell'Ufficio Interpol, dell'Ufficio Controllo e Vigilanza sulle Attività Economiche, dell'Ufficio Centrale di Collegamento, dell'Agenzia Informazione Finanziaria, della Banca Centrale, e, ovviamente, della sezione penale del Tribunale Unico.

Ebbene tutte queste notizie ed entità, chi più chi meno, hanno contribuito a svolgere un esercizio che autonomamente, in modo così organico, non avevano fatto prima ed hanno fornito elementi chiari, diffusi e concomitanti, facendo scaturire un mosaico che ha permesso di tracciare i connotati di un fenomeno, le infiltrazioni della criminalità organizzata a San Marino, che ora non può più essere messo in discussione.

Quindi, in definitiva, oggi il Governo dispone di materiale esplicito che, prima di ora, né questo Governo, né altri governi avevano mai avuto.

Nell'insieme ed in particolare nella relazione deliberata dal Congresso di Stato il 29 Novembre 2010, viene analizzata tipologia, caratteristiche, frequenza ed ogni altra utile considerazione circa i fenomeni di criminalità diffusa (microcriminalità), di criminalità organizzata di matrice italiana o diversa eventualmente presente.

Da tutto ciò emerge in modo chiaro che notizie certe di fatti attestanti il coinvolgimento, più o meno continuato/ da parte di criminalità organizzata a San Marino risalgono agli anni "90.

Ma gli episodi inizialmente erano sporadici e quindi meno collegabili a fenomeni quasi sconosciuti fino a quel momento nel nostro Paese.

In seguito altri accadimenti, di certo via via più frequenti e più organici vengono a verificarsi, il sistema aveva maglie molto larghe, la malavita organizzata ha nel frattempo affinato le proprie metodologie di intervento, e soprattutto dopo l'avvento dell'Euro e della globalizzazione, come già detto, la mafia evoluta ha aggredito ogni luogo dove vi fosse ricchezza.

Nell'insieme emerge in particolare una diffusa sottovalutazione dei fenomeni e non solo da parte delle forze politiche.

Lo stato di benessere generale ha contribuito alla sottovalutazione degli indicatori che via via emergevano, limitandosi ad isolare le singole manifestazioni, senza collocarle in un quadro più complessivo.

Sono così venute alla luce lacune gravissime: ingenuità, leggerezze, scarsa professionalità e soprattutto inefficienze dovute in larga parte a scelte di metodo. Si è voluto o comunque così è stato il controllo "leggero" negli anni, sotto la giurisdizione di diversi governi ed amministrazioni che si sono avvicendate a San Marino, dove l'alternanza democratica si è concretizzata in modo direi compiuto.

h

Un siffatto stato di cose ha aperto la strada ad abusi sempre più frequenti e, di certo negli ultimi dieci anni, al radicarsi di connivenze sempre più marcate che hanno dato spazio, a fianco della imprenditoria sana che ha sempre operato nella legalità e nella normalità, ad una imprenditoria di infimo ordine, parassitaria, del tutto marginale ma molto agguerrita, contornata da professionisti compiacenti, mediatori e profittatori, spesso connivente con organizzazioni criminose straniere, devastanti per l'immagine della Repubblica.

Da più parti viene dato atto che a partire dal 2008 molte sono state le normative approvate nel campo della trasparenza e nel contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. La nuova normativa sulla prevenzione e la repressione del riciclaggio, l'eliminazione dei conti "omnibus" e dei libretti al portatore, la maggiore penetrabilità del segreto bancario, come pure la nuova normativa societaria e sulla concessione delle licenze, l'istituzione di nuovi uffici ed organi di controllo, stanno portando indubbiamente effetti benefici sul sistema, ma nonostante ciò emerge anche che nella pratica quotidiana il sistema si è dimostrato lento a recepire il cambiamento e palesa ambiti di vulnerabilità preoccupante.

E' necessario un adeguamento anche culturale da parte degli intermediari, dei professionisti e dei soggetti designati che consenta di modificare approcci gestionali ed operativi ormai superati e di percepire l'intervento delle Autorità di controllo e vigilanza come educativo, piuttosto che impeditivo per lo sviluppo.

Sono ormai stati individuati i segmenti più a rischio, che a partire dalle attività a rischio di riciclaggio, passano per l'edilizia, per le così dette frodi a carosello, noleggio auto, traffico di sostanze stupefacenti, investimenti in attività commerciali al dettaglio.

Alcuni di questi settori sono molto pericolosi, perché attraverso la figura del "prestanome" sottintendono di fatto l'occupazione del territorio e questo per un Paese di sessant'uno chilometri quadrati è un problema molto serio che potrebbe divenire nel tempo vitale, se sottovalutato ulteriormente.

Il riferimento sullo stato di cose esistente non sarebbe completo senza soffermarsi su di un dato di fatto conclamato.

Il nostro sistema, per quanto possa essere grande la buona volontà, è palesemente impreparato a contrastare sul piano pratico il fenomeno della criminalità organizzata che dal canto suo mette in essere comportamenti sempre più sofisticati.

Mancano uomini e mezzi sicuramente, tutti gli organismi chiamati in causa lo hanno denunciato, ma soprattutto emerge che mancano preparazione e specializzazione, adeguate professionalità nei vari campi di contrasto, in particolare da parte dei Corpi di Polizia, che sono il primo baluardo di prevenzione e di contrasto, a differenza del Tribunale, ad esempio, che entra in azione solo dopo che il reato è stato compiuto.

Per rendere l'idea riporto testualmente un passo della relazione prodotta dal Magistrato Dirigente del Tribunale Unico: *“La Gendarmeria ha dichiarato di aver svolto quasi esclusivamente una attività “informativa” e di “monitoraggio”, ma non è stata in grado di accompagnare queste funzioni, comunque estremamente importanti, con adeguati approfondimenti investigativi, che consentissero di portare ad emergere fatti di reato, atteso che “numerose incombenze e la responsabilità di più Reparti fanno capo alle stesse persone che si vedono in tal modo oberate di lavoro.....”*

Infatti nel riferimento della stessa Gendarmeria, in merito ad un procedimento penale si legge: *“stante la cronica mancanza di personale assegnato ai Reparti (...) non è stato possibile espletare una capillare attività di monitoraggio*

ed indagine espressamente dedicata alla materia del presente procedimento penale”.

Si tratta di dichiarazioni che mi pare si commentano da sole.

Manca la circolazione delle informazioni fra Corpi di Polizia e fra coloro i quali sono preposti al controllo e alla vigilanza.

A tal proposito è significativo un altro passo della relazione in cui si pone in evidenza che due Corpi di Polizia si sono occupati di indagini sullo stesso caso all'insaputa l'uno dell'altro.

Manca una banca dati condivisa con vari livelli di accesso, senza la quale è davvero impossibile contrastare alcunché. Questo ci è stato detto e spiegato a più riprese da tutti coloro i quali operano professionalmente nel contrasto alle mafie ed esperti che studiano i fenomeni della criminalità organizzata.

Questo è il quadro che emerge da dati, atti e documenti in possesso del Congresso di Stato. E credo sia giusto che ciò che è venga rappresentato fedelmente, poiché per poter intervenire adeguatamente è necessario sapere come stanno le cose, senza edulcorazioni o alleggerimenti.

Ora però è anche doveroso dirci che la dimensione rappresentata dei fenomeni per quanto reale non è qualcosa di eccezionale, di straordinario, che accade solo nel nostro Paese. Quindi è necessario confrontarsi con franchezza ma senza esagerazioni, senza ingigantimenti e soprattutto senza inutili strumentalizzazioni.

Infatti, anche nel corso dello svolgimento del recente Vertice Internazionale Antimafia svoltosi a San Marino con la collaborazione della Fondazione Caponnetto, gli illustri e autorevoli relatori ci hanno rappresentato scenari che hanno dato l'esatta dimensione del fenomeno della criminalità organizzata che va ben oltre i confini italiani ma che ha ormai assunto caratteri di internazionalità, indubbiamente favoriti dall'abbattimento delle frontiere in Europa, dall'entrata in vigore dell'Euro, dall'avvento della globalizzazione.

In un siffatto scenario, dove le organizzazioni malavitose di stati diversi spesso interagiscono fino a giungere al sub appalto in settori di operatività, è davvero impensabile che la Repubblica di San Marino, prospera e ricca, fosse lasciata indenne dal cancro rappresentato dalle mafie.

Ma è anche chiaro e confermato dagli amici della Fondazione Caponnetto, la nostra Repubblica è dotata di un tessuto sociale sano, capace di reagire e di difendersi, anzi la sua storia ultramillenaria ha di certo sviluppato gli anticorpi necessari per rispondere adeguatamente.

D'altronde in qualche modo questo processo è già iniziato e proprio il Vertice Internazionale Antimafia ne è la conferma.

Il solo fatto che vi sia stata la disponibilità a trasferirsi per la prima volta all'estero, scegliendo San Marino, ha significato il riconoscimento che in questo campo il lavoro che da tempo è stato avviato è costante, consapevole, credibile.

I messaggi scaturiti dal Vertice sono stati molto precisi e significativi e direi molto importanti per il nostro Paese: 1) Il fenomeno con cui siamo alle prese è comune a molti stati e i rappresentanti italiani, svizzeri e francesi presenti ce lo hanno ampiamente confermato; 2) Soprattutto da parte dei rappresentanti italiani, ed in particolare di deputati del Parlamento Italiano, membri della Commissione Antimafia, sono giunti riconoscimenti rispetto al processo di cambiamento posto in essere da San Marino. 3) San Marino non può e non deve essere lasciato solo nella sua battaglia e certe rigidità poste in

atto negli ultimi tempi rischiano di favorire coloro i quali hanno interesse che le cose non cambino.

Il Governo partendo da tutti questi elementi ha espresso la sua forte preoccupazione per uno stato di cose che deve vedere una immediata e concreta reattività, nell'interesse del Paese.

Ha analizzato la situazione ed ha già assunto alcune decisioni.

E' stato adottato dal Congresso di Stato un progetto di legge per l'istituzione di una Commissione Consiliare Permanente sul Fenomeno delle Infiltrazioni della Criminalità Organizzata. Che potrebbe essere chiamata senza falsi pudori antimafia.

Dopo i debiti confronti con tutte le forze politiche presenti in Consiglio Grande e Generale, verrà avviato all'iter consigliare.

Trattandosi di una proposta di legge tecnicamente semplice, se si verificassero le auspicabili convergenze, il progetto potrebbe essere soggetto alla procedura d'urgenza e prima della pausa estiva la Commissione potrebbe già essere insediata.

E' indispensabile coinvolgere tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Grande e Generale, perché il problema della lotta alla criminalità organizzata è un problema di tutti e non solo di una parte.

La politica deve essere posta nella condizione di sapere, di conoscere e di essere aggiornata costantemente per poter capire dove e come intervenire sia dal punto di vista legislativo che operativo.

Alla Commissione dovranno essere consegnati tutti i documenti di cui dispone il Congresso di Stato, che costituiranno la base fondamentale per avviare la propria operatività.

Il Congresso di Stato ha dato via libera alla costituzione dell'Osservatorio Permanente sulla mafia, scaturito a livello di proposta nel corso del Vertice svoltosi a San Marino.

Ho già avuto personalmente contatti con la Fondazione Caponnetto e entro il mese di Giugno l'Osservatorio potrà essere operativo. Evidentemente si tratta di uno strumento importante ed assai utile anche quale supporto alla Commissione Consiliare che come già detto sarà costituita.

E' indispensabile istituire una banca dati con accessi regolamentati a vari livelli da cui fare circolare le informazioni in tempo reale nei confronti delle

11

forze di polizia e degli organismi che si occupano di vigilanza, controllo e contrasto ai fenomeni malavitosi.

Tale esigenza emerge con forza anche dalla relazione della Dott.ssa Pierfelici, ma è stata confermata da tutti gli esperti con i quali siamo spesso a contatto ed è prevista pure nella relazione svolta dal Coordinatore delle Forze di Polizia e depositata presso il Congresso di Stato.

E' necessario e urgente pensare ad una riorganizzazione profonda dei Corpi di Polizia e Uniformati del nostro Paese. Non è più possibile che in una realtà di sessantuno Km² i tre Corpi di Polizia lavorino a compartimenti stagni e l'uno non sappia mai che cosa sta facendo l'altro.

Nella relazione redatta dalla Dottoressa Pierfelici viene rilevata la richiesta di più risorse umane, oltre che finanziarie da parte dei vari Corpi, e ciò è legittimo e tutto ciò che si potrà fare si dovrà fare, ma non possiamo neppure non tenere conto che attualmente sono circa 230/240 le unità in forza ai Corpi che si occupano di tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini. Non è percentualmente poco, mi pare.

Circa quattro uomini ogni Km²; un uomo ogni 130 abitanti. Non mi pare poco ad occhio e croce, sarebbe interessante incrociare questo dato con le percentuali di città con la stessa densità abitativa di San Marino e con le percentuali di città a noi circostanti come ad esempio Rimini.

Il fatto è che oltre ad una diversa organizzazione i nostri Corpi di Polizia, che pure possono contare su alcune professionalità di tutto rilievo, risentono in generale della carenza di preparazione e di specializzazione, oggi assolutamente indispensabili di fronte alla complessità dei fenomeni con i quali sono chiamati a confrontarsi.

In definitiva la situazione così com'è oggi andava bene per la San Marino di ieri, ma quella San Marino non c'è più e quindi dobbiamo saperci attrezzare per la San Marino di oggi e soprattutto di domani, sempre più inserita nei contesti internazionali ai quali deve sapersi adeguare.

Quindi anche in questo campo, la sicurezza, la tutela dell'ordine, il contrasto alla malavita organizzata, dobbiamo cambiare, dobbiamo fare sul serio.

Se è vero, come è vero, che il pericolo per il nostro Paese, così come ci è stato detto nel corso del Vertice Antimafia, è l'occupazione del territorio che avviene, soprattutto nelle piccole realtà, attraverso i colletti bianchi, perfettamente mimetizzati, con l'acquisizione di attività commerciali, imprese, società di cui divengono soci o detentori dei pacchetti azionari di maggioranza, non è fuori luogo aprire il dibattito sulla esigenza di dare vita ad una struttura dimensionata al nostro territorio di "Intelligence".

Una struttura che sappia raccogliere le nostre forze migliori e che sia diretta da professionisti in grado di svolgere una attività adeguata di prevenzione, di monitoraggio, di investigazione, di maneggio delle informazioni e che sappia rapportarsi, parlando lo stesso linguaggio, con i professionisti degli altri stati e soprattutto con i professionisti dello Stato Italiano.

Perché per noi è fondamentale anche ripristinare uno scambio di informazioni corretto sia in uscita che in entrata, poiché molti dei problemi di San Marino in questo campo potrebbero essere risolti senza grandi clamori ma con esemplare efficacia, se la collaborazione funzionasse.

Sono necessari protocolli d'intesa che rendano possibili corsi di formazione ad ogni livello, per dare modo a coloro i quali operano nei settori della prevenzione, vigilanza e contrasto della malavita organizzata, di poter divenire padroni della materia e di poter stare al passo con l'evoluzione del fenomeno.

In tal senso sono state riscontrate ampie disponibilità soprattutto nell'ambito delle forze di Polizia Italiane.

Ed infine, vi sono gli aspetti legati alla legislazione. Alcune norme devono essere rapidamente rese dal punto di vista organizzativo operanti, altre leggi vanno integrate, altre ancora vanno adottate.

Il tutto però in un quadro complessivo, organico, consapevole e funzionale ai risultati che si vogliono perseguire.

Tutto quanto indicato e probabilmente molto altro, lo dobbiamo fare per una serie di motivi, ma lo dobbiamo fare soprattutto per l'interesse di San Marino, per difendere il nostro Paese da insidie che non devono più essere sottovalutate perché potrebbero arrecare danni incalcolabili alla nostra piccola realtà, che in quanto tale corre rischi concreti di occupazione e di snaturamento, ma proprio perché San Marino è una micro realtà è anche molto più facile presidiare, controllare, intervenire se davvero si vuole agire sul serio, concretamente attraverso una organizzazione complessiva degna di questo nome.

Tanto più, e concludo riportando le parole della relazione della Dottoressa Pierfelici, che *“si deve avere ben chiaro che l'obiettivo è quello di evitare la criminalizzazione del Paese e della società civile, che, al contrario, è bene attenta ad evidenziare anomalie ed è attiva nel reagire ai soprusi ed alla illegalità. Dall'analisi che è stata svolta emerge che il “sistema”, unitamente ad alcuni personaggi locali senza scrupoli che hanno di mira solo il conseguimento*

dell'arricchimento personale, ha permesso il suo utilizzo strumentale ad interessi di soggetti estranei, ma ben radicati nel contesto geografico limitrofo, che persistono nella difesa di interessi ormai superati".

Di certo, dopo questo riferimento del Governo al Consiglio Grande e Generale, basato su di un insieme di dati, atti, documenti, nessuno potrà più dire di non sapere.

Da oggi deve iniziare una nuova pagina che dovrà essere scritta con il contributo di tutti, poiché ne va della libertà e della indipendenza della nostra millenaria Repubblica.